

Percorsi di dignità, di libertà e di liberazione

Mons. Gian Carlo Perego

Direttore generale Migrantes

1. L'esperienza di tutela alle vittime di tratta dimostra come i loro 'tragitti' siano incatenati dentro un percorso a tappe precise: la partenza è dalla povertà, il viaggio è disseminato di abusi, l'arrivo è nello sfruttamento, il ritorno è l'espulsione. Entrare in questo percorso perché non si risolve nell'espulsione, ma nella tutela dei diritti della persona che lavora è il senso di un'azione normata e coordinata sul territorio.
2. Dalle tappe del percorso emerge la necessità di alcune azioni che coinvolgono naturalmente la comunità ecclesiale, nei suoi diversi livelli.
 - a. *La partenza* richiama una situazione di povertà e di miseria che oggi caratterizza ancora molti popoli, coinvolgendo un miliardo di persone. La lotta alla povertà è strettamente connessa alla lotta contro la tratta. La cooperazione internazionale, ogni forma di destinazione e condivisione dei beni diventa una scelta etica fondamentale nella lotta alla tratta.
 - b. *Il viaggio*. I cammini delle persone, uomini e donne, minori se abbandonati a se stessi diventano, come è noto, disseminati di violenze, di abusi, di soprusi. Le donne e gli uomini incontrati nei progetti, nelle loro storie raccontano nel loro viaggio violenze, anche di gruppo, aborti, umiliazioni. La lotta alla tratta chiede una migrazione in sicurezza, canali umanitari, forme nuove e agili di protezione internazionale.
 - c. *L'arrivo*. In Italia si contano circa 30.000 donne prostitute. Si parla di 400.000 persone vittime di tratta nel mondo del lavoro: in casa, nei laboratori, nei campi e nelle aziende agricole, nel mondo della pesca e dei lavoratori marittimi, nei servizi turistici. Se le forme di protezione sociale per le vittime di tratta sessuale e lavorativa hanno portato la liberazione di 12.000 donne - grazie anche al grande lavoro della rete ecclesiale di associazioni, istituti religiosi, enti -, la giustizia per molti lavoratori vittima di tratta e sfruttamento, è vero anche che in Italia questa lotta si è indebolita, ha portato all'indebolimento, quasi il dimezzamento della protezione sociale alle vittime di tratta per sfruttamento sessuale, a poche condanne di trafficanti nel mondo dello sfruttamento sessuale e lavorativo, alla difficoltà di combattere forme di associazioni e reti mafiose - ormai trasversali nei Paesi - che controllano la tratta. La crisi economica rischia di tollerare in alcuni contesti forme contrattuali illegali, come pure di rivedere in Italia una legge - la legge Merlin - che aveva liberato le donne e contrastato l'adescamento, per forme nuove di 'case di appuntamento' normate dalla legge, nelle forme cooperative, per recuperare risorse da parte dello Stato italiano. Sul piano della consapevolezza complessiva è importante una educazione una formazione alla legalità. In questo senso va un progetto 'La Legalità paga', che dal 2013 Migrantes, Gruppo Abele, ASGI hanno avviato e che per due anni ha coinvolto sindacati, Prefettura, Questura e Comune di Torino. Il progetto ha avuto come esito un 'protocollo d'intesa interistituzionale sul rafforzamento della collaborazione per l'analisi, la prevenzione e il contrasto al fenomeno della tratta degli esseri umani per sfruttamento e intermediazione illegale di manodopera nei luoghi di lavoro'.
 - d. *Il ritorno*. L'espulsione diventa la strada del ritorno nel paese di origine di vittime di tratta. Un percorso ancora troppo frequente per la semplificazione con cui si analizza le storie delle persone fermate, per la discrezionalità di analisi delle situazione da parte delle istituzioni. Forse

anche il ritorno dovrebbe essere accompagnato, assistito, come è avvenuto in alcuni nostri progetti ecclesiali.

Sono convinto che il documento che oggi viene presentato, unitamente alla Giornata contro la tratta istituita quest'anno, aiutano e sostengono l'impegno anche della Migrantes nelle nostre comunità ecclesiali in Italia, nella consapevolezza che la lotta alla tratta deve tenere presente questo percorso drammatico di "uomini e donne come noi, fratelli" – come ha ricordato papa Francesco. Un'azione ecclesiale che non può essere schiacciata semplicemente sull'assistenza, ma deve affrontare lo studio del fenomeno, la cura dell'informazione, la formazione degli operatori, il coordinamento delle iniziative, la denuncia, la pressione politica: azioni che caratterizzano la 'mission' che la Migrantes ha ricevuto dai Vescovi italiani nel nuovo Statuto, a partire da un fenomeno sociale, le migrazioni, che, se non governate, alimentano profondamente nuovi viaggi di persone vittime di tratta, nuove schiavitù. Il volto della misericordia della Chiesa, nel giubileo straordinario che vivremo, non può non nutrirsi di nuovi cammini di libertà e di liberazione.